

Titolo || Una lotta con tenerezza
Autore || Gianni Manzella
Pubblicato || «il Manifesto», 27 maggio 1997
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Un gioco di teatralità **Nei leoni e nei lupi**, messo in scena a Cesena dal teatro della Valdoca

Una lotta con tenerezza

di *Gianni Manzella*

RIEN, JE NE REGRETTE rien, canta la voce di Edith Piaf mentre aspettiamo che cominci *Nei leoni e nei lupi*, al di qua del sipario rosso che divide a metà il capannone industriale dell'ex Arrigoni dove il teatro della Valdoca presenta i suoi lavori. Un sipario rosso chiude il fondo della scena di questo teatro che non ha palcoscenico né platea. Le poltroncine di tela e i bassi sgabelli metallici mettono gli spettatori sullo stesso piano degli attori. Il sipario si apre appena, al centro, con uno sbuffo di fumo, per lasciare uscire un'attrice. Nel cerchio di una bolla di luce. Mentre attacca la più celebre canzone dell'*Opera da tre soldi*.

L'attrice ha un lungo cappotto grigiazzurro, di aspetto militaresco. Il viso è macchiato da un trucco colorato, a larghe pennellate, da ragazzi che giocano agli indiani però più minacciosamente guerresco. Si toglie il cappotto e resta in un antiquato due pezzi nero, per esibirsi in una danza sfacciata di capriole acrobatiche e piccole oscenità sulla musica di Kurt Weill. Alle sue spalle ha fatto capolino il gruppo, tutto femminile all'apparenza, vestito con uguali costumi. Un'altra attrice l'ha raggiunta in quel proscenio virtuale delimitato da tre o quattro lampade a terra, e ora hanno cominciato un duetto strepitoso. Lei sembra parlare ma è l'altra a darle la voce, nascondendo la bocca dietro un guanto. E il contrasto è lancinante fra le battute e le smorfie sguaiate.

Contrasti lancinanti

Questa sovrapposizioni di voci e corpi si ripete molte volte nello spettacolo, fino a suggerire un'analogia fra il gioco scenico degli attori e i due burattini manovrati e doppiati a vista che dialogano in romagnolo con una ragazza dalla grande testa di agnello. Come se voce e corpo fossero le due metà di un'unità da ricomporre. Tanto che poi qualcosa sembra mancare quando gli attori, le attrici cioè, avanzano a monologare con la propria voce. Qualcosa che invano cercano di coprire slittando verso un eccesso di carattere. Ma non c'è niente di riduttivo per l'attore, ché anzi questo teatro che sfugge la rappresentazione e cerca l'immediatezza dell'espressione non può che fondarsi sull'attore. Sul suo corpo, sulla sua patologia persino.

C'è un evidente richiamo alla teatralità dichiarata nel nuovo lavoro diretto da Cesare Ronconi. Anche la teatralità più povera qual è l'avanspettacolo, più ricca per altri versi. Con le sue volute sguaiataggini, le innocue esibizioni sessuali, le oscenità riportate a forza dentro la scena. Come quel bastone da passeggio che passa di mano in mano e finisce sempre lì, eretto in mezzo alle gambe delle attrici. O l'improvviso delirio erotico che le piglia, e allora è tutto un accoppiarsi a due o tre, un saltar addosso persino ai tecnici delle luci, un accanirsi soprattutto sulla ragazza agnello, presa ripetutamente da dietro, aprendole lo spacco del cappotto.

Si ride, assistendo a *Nei leoni e nei lupi*. A volte con un poco di imbarazzo. Con il disagio che nasce dalla mancanza di rassicuranti certezze. La violenza delle lotte che a tratti si scatenano fra le interpreti lascia lividi visibili ma spesso si tramuta in una strana tenerezza. Alla musica di Weill si sostituisce lo *Stabat Mater* di Pergolesi che irrompe più volte ad addolcire una nota di dolore. Quella che risuonava in più lontani spettacoli della Valdoca. Alla festosa felicità espressiva degli ultimi fortunati lavori, *Ossicine* e *Fuoco centrale*, che hanno dato un nuovo slancio al gruppo di Cesena, il regista della Valdoca ha preferito un nuovo scantonamento. Il rischio di vivere al presente. Di quegli spettacoli restano le sbavature rosse che macchiano i visi. Restano gli sfinimenti delle corse e degli scontri che soffocano le parole. Restano alcuni degli interpreti, in un gruppo tornato a una dimensione più ristretta (sono Bibi Agosto, Catia Della Muta, Claudia Dulitchi, Silvia Lodi dal bellissimo canto, Gabriella Rusticali e Fabrizio Miserocchi, unico attore ma lui pure in vesti femminili).

Resta soprattutto un nocciolo dure nel teatro della Valdoca, i testi scarni e poetici di Mariangela Gualtieri. Quel suo lessico familiare che ha la concretezza e la verità delle cose sofferte. «Accettare le ferite» dicono le parole. Che è un po' l'altra faccia di quel «non rimpiangere nulla» che torna di nuovo nel finale, quando la scena ormai si svuota. Sarà la voce di Edith Piaf o quella minimale filosofia di vita, ma un po' di commozione è inevitabile.

Un gioco di teatralità **Nei leoni e nei lupi**, messo in scena a Cesena dal teatro della Valdoca

Una lotta con tenerezza

GIANNI MANZELLA
CESENA

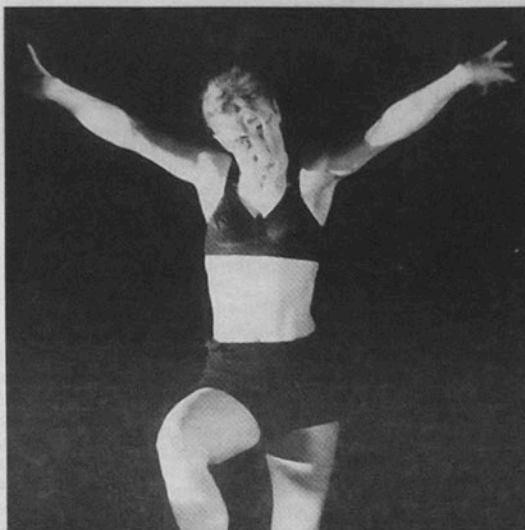
RIENTRARE NE REGRETTE riedi, canta la voce di Edith Piaf mentre aspettiamo che cominci *Nei leoni e nei lupi*, al di qua del sipario rosso che divide a metà il capannone industriale dell'ex Arrigoni dove il teatro della Valdoca presenta i suoi lavori. Un sipario rosso chiude il fondo della scena di questo teatro che non ha palcoscenico né platea. Le poltroncine di tela e i bassi sgabelli metallici mettono gli spettatori sullo stesso piano degli attori. Il sipario si apre appena, al centro, con uno sbuffo di fumo, per lasciare uscire un'attrice. Nel cerchio di una bolla di luce. Mentre attacca la più celebre canzone dell'*Opera da tre soldi*.

L'attrice ha un lungo cappotto grigiastro, di aspetto militare. Il viso è macchiato da un trucco colorato, a larghe pennellate, da ragazzi che giocano agli indiani però più che minacciosamente guerresco. Si toglie il cappotto e resta in un antiquato due pezzi nero, per esibirsi in una danza sfacciata di capriole acrobatiche e piccole oscenità sulla musica di Kurt Weill. Alle sue spalle ha fatto capolino il gruppo, tutto femminile all'apparenza, vestito con uguali costumi. Un'altra attrice l'ha raggiunta in quel proscenio virtuale delimitato da tre o quattro lampade a terra, e ora hanno cominciato un duetto strepitoso. Lei sembra parlare ma è l'altra a darle la voce, nascondendo la bocca dietro un guanto. E il contrasto è lancinante fra le battute e le smorfie sguaiate.

Contrasti lancinanti

Questa sovrapposizione di voci e corpi si ripete molte volte nello spettacolo, fino a suggerire un' analogia fra il gioco scenico degli attori e i due burattini manovrati e doppiati a vista che dialogano in romagnolo con una ragazza dalla grande testa di agnello. Come se voce e corpo fossero le due metà di un'unità da ricomporre. Tanto che poi qualcosa sembra mancare quando gli attori, le attrici cioè, avanzano a monologare con la propria voce. Qualcosa che invano cercano di coprire slittando verso un eccesso di carattere. Ma non c'è niente di riduttivo per l'attore, che anzi questo teatro che sfugge la rappresentazione e cerca l'immediatezza dell'espressione non può che fondarsi sull'attore. Sul suo corpo, sulla sua patologia persino.

C'è un evidente richiamo alla teatralità dichiarata nel nuovo lavoro diretto da Cesare Ronconi. Anche la teatralità più povera qual è l'avanspettacolo, più ricca per altri versi. Con le sue volute sguaiataggini, le innocue esibizioni sessuali, le oscenità riportate a forza dentro la scena. Come quel bastone da passeggio che passa di mano in mano e finisce sempre lì, eretto in mezzo alle gambe delle attrici. O l'improvviso delirio ero-



«Nei leoni e nei lupi», regia di Cesare Ronconi

tico che le piglia, e allora è tutto un accoppiarsi a due o tre, un saltar addosso persino ai tecnici delle luci, un accanirsi soprattutto sulla ragazza agnello, presa ripetutamente da dietro, aprendole lo spacco del cappotto.

Si ride, assistendo a *Nei leoni e nei lupi*. A volte con un poco di imbarazzo. Con il disagio che nasce dalla mancanza di rassicuranti certezze. La violenza delle lotte che a tratti si scatenano fra le interpreti lascia lividi visibili ma spesso si tramuta in una strana tenerezza. Alla musica di Weill si sostituisce lo *Stabat Mater* di Pergolesi che irrompe più volte ad addolcire una nota di dolore. Quella che risuonava in più lontani spettacoli della Valdoca. Alla festosa felicità espressiva degli ultimi fortunati lavori, *Ossicine* e *Fuoco centrale*, che hanno dato un nuovo slancio al gruppo di Cesena, il regista della Valdoca ha preferito un nuovo scantonamen-

to. Il rischio di vivere al presente. Di quegli spettacoli restano le sbavature rosse che macchiano i visi. Restano gli sfinimenti delle corse e degli scontri che soffocano le parole. Restano alcuni degli interpreti, in un gruppo tornato a una dimensione più ristretta (sono Bibi Agosto, Gattia Della Muta, Claudia Dulichi, Silvia Lodi dal bellissimo canto, Gabriella Rusticali e Fabrizio Miserocchi, unico attore ma lui pure in vesti femminili).

Resta soprattutto un nocciolo duro nel teatro della Valdoca, i testi scarni e poetici di Mariangela Gualtieri. Quel suo lessico familiare che ha la concretezza e la verità delle cose sofferte. «Accettare le ferite» dicono le parole. Che è un po' l'altra faccia di quel «non rimpiangere nulla» che torna di nuovo nel finale, quando la scena ormai si svuota. Sarà la voce di Edith Piaf o quella minimale filosofia di vita, ma un po' di commo- zione è inevitabile.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° maggio 1997 e termina il 1° maggio 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° novembre e il 1° maggio di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 28 maggio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° maggio 1997; all'atto del pagamento (2 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.